

# GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

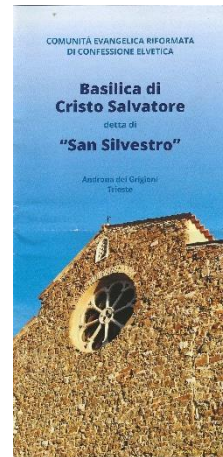
*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani*

*e il dialogo tra le religioni*

# GRUPPO SAE DI TRIESTE

*Segretariato Attività Ecumeniche*

## **"DIO E MAMMONA": VARIETÀ E RICCHEZZA DEGLI INSEGNAMENTI DI GESÙ SUL DENARO**



Mercoledì 27 novembre 2024, presso la Chiesa di San Silvestro sede della Comunità Elvetica di Trieste, è stato ospitato il terzo incontro di riflessione sul denaro del nostro Gruppo. A coniugarlo è stata questa volta il pastore valdese Teodoro Fanlo y Cortès, con un intervento intitolato *"Dio e Mammona": varietà e ricchezza degli insegnamenti di Gesù sul denaro*. Originario della spagnola Saragozza, Aragona, il pastore Teodoro è un amico di lunga data del Gruppo Ecumenico, da quando, cioè, ha esercitato il suo pastorato a Trieste e fondato in città il Centro Studi Albert Schweitzer negli Anni '80 e '90 del secolo scorso. Poi ha vissuto e predicato a New York, Città del Messico, Roma... e ora a Genova. Ad ascoltarlo sono venuti la figlia Isabel e il figlio David (e gentile signora), pure loro triestini in quegli anni. Armando Costessi e Stefano Savini, membri e curatori della Comunità elvetica ospitante, proprietaria della Chiesa di San Silvestro, hanno accolto i presenti e sostenuto le spese connesse all'incontro. A loro va pertanto il sentito ringraziamento del nostro Gruppo.

Il sottoscritto responsabile ha contestualizzato il tema dell'incontro illustrando il programma dell'anno, nelle sue componenti sia concrete (date, sedi e relatori), sia "teoriche": la Chiesa/le Chiese (ma anche le religioni tutte) hanno nei millenni espresso posizioni differenti, opposte e conflittuali, o semplicemente complementari in merito. Comunque, in un ventaglio "ricco" di spunti di riflessione e di possibilità di prassi, opportunamente incastonate in tempi e luoghi necessariamente diversi, ma possibilmente sempre in modo eticamente virtuoso.

Riportiamo di seguito il testo della relazione del pastore Teodoro, esprimendogli la nostra gratitudine ecumenica e gioia nell'averlo potuto reincontrare. Gioia che si è protratta alla conversazione, a cena poi.

Il dibattito scaturito al termine dell'intervento del pastore Teodoro ha dato modo di ulteriormente approfondire il senso delle offerte pecuniarie e materiali, di mettere a fuoco il significato di termini quali "elezione" e "predestinazione", di constatare la persistenza pure nel nostro tempo di un'idolatria del denaro, di affermarne la strumentalità a quelli che un tempo si definivano come "scopi ben più alti".

E il gatto cosa c'entra? Il gatto, ospite episodicamente autoinvitantesi della Chiesa, ha salutato i presenti ad uno ad uno ed ha poi seguito – in composto silenzio rispettoso delle opinioni altrui – presentazione, relazione e dibattito, con partecipato distacco. La costitutiva duplicità del simbolismo animale ci ha lasciato con il quesito: menefreghismo felino banalmente inteso o superiore sguardo gesuanamente consapevole del fatto che Mammona non va servito, ma deve eventualmente servire (a qualcosa di più grande) e che l'uomo non è fatto per il denaro, ma il denaro è fatto per l'uomo (come la legge)?

Trieste, 28 novembre 2024

*Tommaso Bianchi*

## **Varietà e ricchezza degli insegnamenti di Gesù sull'uso corretto del denaro. Dio e Mammona**

Il nostro cammino ecumenico ci aiuta a seguire Gesù e ad ascoltarlo nell'insegnamento che dà ai suoi discepoli come grande Maestro.

Questi discepoli, la futura chiesa, dovranno continuare la Sua missione, predicando il Vangelo del Regno.

Gesù li prepara anche per i grandi avvenimenti a Gerusalemme – cioè, la Sua passione, morte e resurrezione che i suoi capiscono con molta difficoltà (tra gli altri, Marco 9, 30-32) e insegna loro il rapporto che devono avere con il mondo profano, dove si guadagna e si spende denaro.

Il tema si trova particolarmente in Matteo (5, 7), nel Sermone sul Monte, parole di grande importanza perché provengono dal Messia, dal Figlio di Dio, la cui morte sulla croce rappresenta «il prezzo del riscatto per molti» (Matteo 20, 28).

Parte del contenuto del Sermone sul Monte si trova anche nel discorso di Luca «nella pianura» (Luca 6, 20-49).

Entrambi gli evangelisti fanno teologia anche con la geografia: per Matteo, Gesù è il nuovo Mosè che sale sul monte per darci l'ultima interpretazione della Torah con i suoi cinque discorsi. Mentre per Luca il monte è il luogo di preghiera, e la pianura è il luogo dove Gesù incontra il popolo del quale fa parte.

Si ritiene per comune consenso che Luca e Matteo usino tre fonti: il Vangelo di Marco, la fonte Q che raccoglie i detti del Signore e le parti proprie di ciascuno, quella lucana e quella matteana.

1. Le prime parole del Sermone sul Monte (Matteo 5, 1-3) ci portano direttamente al tema: «Beati i poveri in spirito perché di loro è il Regno dei cieli». Beati, ossia felici, fortunati, immortali, quelli che sono poveri di fronte a Dio, quelli che si fanno poveri volontariamente per il regno di Dio.

Luca 6, 20b: «Beati i poveri, Dio vi darà il Regno». Beati sì, perché nonostante la loro situazione sfortunata parteciperanno al grande capovolgimento che avverrà quando il governo di Dio sarà arrivato pienamente. Questo viene confermato dalle invettive di Luca che ci chiarisce: «Ma, guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi perché un giorno avrete fame» (Luca 6, 24-25).

Entrambi gli evangelisti sapevano che il governo di Dio in cielo è eterno, ma che ancora non è realizzato nella sua completezza in terra. Di conseguenza, noi siamo chiamati a pregare «Il Tuo Regno venga, *maranathà*». Il Regno, infatti, è già arrivato con Gesù, ma si completerà con la seconda venuta di Cristo. Nel frattempo, la Sua Chiesa è chiamata ad essere parabola del Regno, ossia a dare segni del Regno di Dio, rendendo concreti i grandi valori che lo accompagnano: la giustizia, la pace, la verità e la fratellanza umana, la libertà, per rendere il mondo migliore.

Il Vangelo ci dice che «dei poveri è il Regno dei Cieli»: è una promessa fatta ai poveri. Ma anche ai perseguitati per la giustizia (Matteo 6, 10). Si dovrebbe considerare questa promessa implicita, anche per tutte le altre Beatitudini.

2. Matteo 6,19-21: «Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano; ma fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore».

Nella storia dell'umanità una delle caratteristiche più naturali nell'uomo è la sua tendenza ad accumulare cose, beni, tesori. Gli esseri umani raccolgono tesori ai quali attribuiscono un valore sociale sulla base dell'utilità che essi stessi riconoscono loro. In Genesi 24 il servo di Abramo così descrive il suo padrone: «Io sono un servitore di Abramo: il Signore ha largamente benedetto il mio padrone. Lo ha fatto potente, lo ha arricchito di pecore e buoi, argento e oro, servi e serve, cammelli e asini». Oggi, come già al tempo di Gesù, viviamo in un'economia basata sul denaro.

Le parole di Gesù sorprendono per la loro attualità. La disponibilità finanziaria era il primo obiettivo per chiunque aspirasse ad una situazione di prestigio. Anche oggi, l'ostentazione è un vizio diffuso, espresso mediante case lussuose, automobili dell'ultimo modello, quadri preziosi, gioielli, e soprattutto la consistenza del conto in banca.

L'avvertimento di Gesù ci dice che non c'è nessun tesoro sicuro in questo mondo: il ladro può rubarlo, il tarlo può deteriorare il mobile più prezioso, il valore delle azioni può subire un crollo inaudito, ed una inondazione può distruggere un'abitazione, un veicolo, un intero paese.

Dunque, l'ammonimento è: fatevi dei tesori invulnerabili, fatti di atti di bontà compiuti per la gloria di Dio.

Gesù ci fa capire quindi che il nostro atteggiamento verso il denaro deve aspirare ad una maggiore giustizia, una giustizia «*che superi quella degli scribi e dei farisei*» (Matteo 5, 20), altrimenti non entreremo nel Regno dei cieli, «perché dove è il tuo tesoro, lì sarà il tuo cuore» (Matteo 6:21).

Gesù, nel suo tempo, parlava a persone, ricche e forse anche povere, che accumulavano tesori.

Oggi, a proposito di avidità e appropriazioni, assistiamo alla drammatica situazione delle macro-disuguaglianze.

Credo che il cristiano, oggi, dovrebbe scandalizzarsi molto di più di quanto già non faccia per il grande divario tra ricchi e poveri, a livello individuale e come popoli.

Il *World Food Programme* dichiara che 925 milioni di persone nel mondo soffrono la fame, mentre sappiamo, anche grazie alle banche dati digitali ormai diffuse, che a possedere la maggior parte della ricchezza del mondo sono meno di cento famiglie.

Di fatto, ci troviamo in un sistema guidato non tanto dai vari governi, quanto dall'economia.



Questo significa che l'economia è in grado di piegare ai propri interessi sicuramente la politica e, in un futuro non sperato dalla maggior parte di noi, anche la giustizia. Mi riferisco all'attualità, che ha visto recentemente Elon Musk, il braccio destro dell'uomo più potente del mondo (il futuro Presidente degli Stati Uniti Donald Trump) dare arroganti consigli su cosa dovrebbe fare il nostro governo nei confronti della magistratura.

3. Il brano che segue il detto di Gesù «La lampada del corpo è l'occhio» (Matteo 6, 22-23) sembrerebbe a prima vista estraneo al nostro tema: «La lampada del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato; ma, se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre». Tuttavia, è chiaro come il detto evangelico si richiami in realtà ai Proverbi (Proverbi 22, 9; 23, 6) dove è scritto che «L'occhio malvagio appartiene all'uomo avaro e taccagno; l'occhio limpido sarà benedetto perché dà del suo pane al povero». Ossia, la persona avara e taccagna spegne la lampada del corpo, si rende cieca al dolore altrui e perde la compassione condannandosi così ad una esistenza nelle tenebre.
4. Matteo 6, 24: «Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona».

Nell'antichità, uno schiavo poteva dipendere da due padroni, per ragioni di eredità o altro, e la sua vita era decisamente complicata, perché, come dice Gesù, o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro.

Mammona è una parola aramaica che significa denaro, ricchezze.

Perché molte versioni della Bibbia non la traducono? Evidentemente si è pensato che in questo modo si potesse presentare con maggiore forza il danaro e la ricchezza come un idolo, un falso dio.

Nella nostra civiltà materialista e postcristiana possiamo constatare il potere affascinante dei soldi, e l'avidità di possedere più che mai rende attuali le parole di Gesù. Paolo, allorché enumera gli aspetti che in noi si oppongono alla vita nuova in Cristo, dice che la cupidigia è idolatria (Colossesi 3, 5b).

In Efesini 5, 5, l'autore avverte «*sappiate bene che nessun avaro – che è idolatra – ha eredità nel Regno di Cristo e di Dio*».

Il denaro è indispensabile per vivere la vita quotidiana; ma trattandosi di un idolo, può generare ansia, dipendenza, al punto che oggi gli esseri umani si misurano dal denaro che hanno in banca, e sono capaci di tutto proprio per il dio denaro.

Il concetto risulta presente in qualche modo anche in ambito classico, come dimostra la nota frase di Publio Siro, drammaturgo del primo secolo a.C.: «*Pecunia, si uti scis, ancilla est, si nescis, domina*».

5. In questa seconda parte vogliamo brevemente, per ragioni di tempo, evidenziare le indicazioni sul tema del denaro che ci dà Gesù nelle parabole riportate da Luca del ricco stolto, del ricco e l'amministratore astuto, del ricco e del povero Lazzaro.
  - a) Luca 12, 13-21. In questa parabola del ricco stolto Gesù ci parla di un latifondista che si è fatto ricco per i grandi raccolti che ha potuto ottenere dai suoi campi. Si tratta di un uomo che ha saputo lavorare e che si è arricchito

possiamo dire onestamente. Ha avuto raccolti incredibilmente abbondanti, al punto che i granai sono strapieni. Si interroga dicendo: che farò? Costruirò nuovi granai, e dirò all'anima mia riposati, mangia, bevi, divertiti – oggi diremmo: «Rilassati». Ma Dio, avverte Gesù, gli dice: «Stolto, questa notte dovrai morire» (Luca 1, 20). Quest'uomo ci ricorda il Salmo 14, al versetto 1: «Lo stolto ha detto nel suo cuore: non c'è Dio». Egli, dunque, viveva senza Dio: non aveva fatto i conti con la vita, che è un prestito di Dio. Anche la sua ricchezza proveniva da Dio, che aveva mandato ai suoi campi il sole e la pioggia. Dei suoi averi, Dio è il Signore. E può chiedere i conti. In Matteo 9, 25, Gesù dice «A che serve all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde o rovina se stesso?». Il ricco di questa parabola non ha fatto soldi con l'usura, con la corruzione, con il furto. Eppure, è chiamato "stolto". Non ha calcolato, infatti, che i suoi giorni sono contati. La punta di questa parabola si trova nel versetto 21: «Così è di chi accumula tesori per sé, e non è ricco davanti a Dio». Martin Luther King, quando commenta questa parabola, dice: «La risposta di Gesù è facile e semplice. Che farò? Nutrire i poveri, vestire gli ignudi, curare i malati», e John Wesley diceva: «Guadagna quel che puoi, dai più di quanto puoi». L'insegnamento di Gesù puntava pertanto alla condivisione volontaria dei propri beni. Questa idea è presente già in Giovanni Battista, che diceva «Chi ha due tuniche, ne faccia parte a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (Luca 8, 11). Gesù dice radicalmente: dà a chi ti chiede. Questo spirito fu raccolto dalla chiesa primitiva, come vediamo in Atti 4, 32-34: «*Erano di un sol cuore e di un'anima sola. Non c'era nessun bisognoso tra di loro, perché tutti quelli che possedevano poteri ... li deponevano ai piedi degli apostoli e tutto veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno*». Paolo, nel famoso viaggio che fa a Gerusalemme, riceve la mano della fratellanza delle colonne della chiesa – Pietro, Giacomo il fratello del Signore e Giovanni – e sintetizza l'incontro riportando «*soltanto ci raccomandarono di ricordarci dei poveri*» (Galati 2, 9-10).

- b) Luca 16, 1-8. La parabola del fattore infedele, o dell'amministratore astuto, è dedicata ai discepoli, perché imparino l'uso costruttivo del denaro. In questa parabola l'amministratore è in una situazione drammatica: gli viene chiesto di rendere conti che dimostreranno la sua disonestà e sarà licenziato. Si tratta dunque di uno scellerato che si dimostra tale agendo audacemente. Infatti, egli «mette a posto» i conti a modo suo ossia diminuendo ingiustificatamente l'ammontare dei crediti del padrone. Su questa parabola si sono scritte molte pagine, e le interpretazioni sono davvero varie. Una di queste interpretazioni è che la lode a questo amministratore infedele venga da Gesù, che loda però non la disonestà ma la astuzia. I discepoli devono, cioè, gestire le cose materiali in modo di assicurarsi il loro futuro nella vita eterna, perché la gestione dei propri beni ha conseguenze per l'eternità. Si tratta, cioè, non di una lode ad un comportamento truffaldino, ma di un avvertimento duplice: i "figli delle tenebre" sono a volte più furbi dei "figli della luce", ma i discepoli devono imparare a gestire le ricchezze in vista del Regno di Dio.

c) Luca 16, 19-31: la parabola del ricco e del povero Lazzaro viene diretta ai Farisei e riguarda un esempio di cattivo uso del denaro. La parabola, o il racconto, ha due punte, dicono gli esperti: dal versetto 19 al 26 ci vengono mostrati i destini del ricco, e del povero Lazzaro: il primo all'inferno, il secondo "nel seno di Abramo".

Dal versetto 27 al 31 il racconto si occupa del rapporto "infedele" con la Legge ed i Profeti. Il ricco vuole salvare i propri cinque fratelli dal suo stesso infernale destino e chiede ad Abramo di mandare Lazzaro per avvertirli.

Nella prima parte troviamo l'eco della tradizione egiziana del viaggio di Osiris e di suo padre nel regno dei morti. Questo racconto fu molto probabilmente portato in terra di Palestina dagli Ebrei alessandrini, e si conclude dicendo che chi sulla terra è buono troverà bontà nel regno dei morti, mentre chi sulla terra è malvagio, riceverà cattiverie. Nell'Evangelo, la parabola di cui stiamo parlando ci ricorda il rovesciamento escatologico delle fortune che avverrà negli ultimi tempi (v. 25): «Ma Abramo disse: Figlio ricordati che nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato».

La seconda parte va riferita ai farisei, che amavano il denaro e udivano tutte queste cose, beffandosi di Gesù. E Gesù a loro dice: «Voi vi proclamate giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori, perché quello che è eccelso tra gli uomini è abominevole davanti a Dio» (Luca 16, 14-15).

Per i Farisei l'amore per le ricchezze era giustificato "dalla legge e dai profeti": Deuteronomio 28, 13-14 «Obbedisci a Dio e sarai benedetto: in guerra, nel commercio, nel campo e in casa, perché avrai tanti figli» e Salmo I: «Tutto quello che fa il giusto prospererà. Non così gli empi...».

Il contenzioso di Gesù con i Farisei riguarda la retta interpretazione dell'antico Testamento, che in Gesù è assolutamente più radicale, ma non modificativa: «È più facile che passino cielo e terra, anziché cada un solo apice della legge» (Luca 16, 17).

A partire da Levitico, che specifica che parte del raccolto deve essere condiviso con i poveri e gli stranieri, per arrivare a Deuteronomio 15, 7-11: «Non chiuderai la mano dinnanzi al tuo fratello bisognoso... gli presterai tutto ciò che gli serve per la necessità in cui si trova» e a Isaia 58, 6-7, dove leggiamo «il digiuno che io gradisco ... che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo, tu lo ricopra». In altri termini, Gesù ci fa capire che dovunque uno mangia e un altro no, là non esiste il Regno – qualunque versetto si possa o si voglia citare.

6. Prima di andare avanti, ci soffermiamo per un chiarimento: è ovvio che nella Bibbia appare, senza ombra di dubbio, che Dio ha una predilezione per i poveri. Già nel primo Isaia (11, 4) leggiamo che il futuro Messia renderà giustizia ai poveri, difenderà il diritto degli oppressi. E certo Gesù conosce molto bene il Salmo 146, dove si dice che il Signore dà cibo agli affamati (v.7b), e sostiene l'orfano e la vedova (v.9b).

In Luca 1:53 (il Magnificat) leggiamo: «ha colmato di beni i poveri, ha rimandato i ricchi a mani vuote».

E in Luca 4:16-30 (Isaia 61) "mi ha unto dallo Spirito santo e mi ha scelto per portare il lieto messaggio ai poveri".

In Matteo 19:21 Gesù dirà «è difficile che un ricco si salvi».

Qui vediamo quanto sia seducente e difficile l'argomento del denaro, della ricchezza e della povertà. Non dobbiamo cadere nella grossolana semplificazione per la quale i poveri, in quanto tali devoti, si salvano e i ricchi, malvagi e arroganti in quanto tali, vanno all'inferno: in realtà, l'ansietà per il domani riguardante il denaro è una malattia che colpisce tanto gli affamati come i "poveri" ricchi.

I ricchi si salvano con difficoltà. Ma Luca (19, 1-10) ci propone il racconto del simpatico Zaccheo, che era molto ricco... tuttavia è proprio a lui che Gesù dice: «oggi la salvezza è entrata in casa tua».

Il discorso è complesso e lungo, e le risposte possono essere varie, ma forse ci può aiutare il saggio che, in Proverbi 30, 7-9, così prega: «Due cose ti chiedo, o Dio, non negarmele finché vivo. Dammi quel che è necessario per vivere, senza farmi né ricco né povero. Se fossi ricco, potrei rinnegarti, pensando di non avere bisogno di te; se fossi povero, potrei rubare, disubbidendo alla tua volontà».

7. Matteo 6, 25-34 e Luca 12, 22-34: «Non siate con ansietà per le cose necessarie, non preoccupatevi». Questo testo è probabilmente, insieme con il Salmo 23, uno dei più amati tra tutti i brani della Bibbia che riguardano la fiducia in Dio. Il suo potere si appoggia anche al suo carattere poetico. Ci sorprende sentire Gesù che parla un linguaggio di vera poesia, che contrasta con la logica prosaica del mondo quotidiano. Gesù invita a escludere ansia e preoccupazioni per le cose materiali dall'orizzonte della vita del discepolo. Ci vuole liberare dall'angoscia per il domani. Questa libertà si affida ad un Dio Padre, che sa che abbiamo bisogno di tutte queste cose e non vuole che ne restiamo senza.

«Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le cose vi saranno date in più». Questa priorità riconosciuta al Regno e alle "cose di Dio" non implica che non dobbiamo prendere il lavoro con grande serietà. I Tessalonicesi verranno richiamati a lavorare per il pane quotidiano e per aiutare il bisognoso.

Gesù, quando parla degli uccelli del cielo e dei fiori del campo, ci presenta due simboli potenti perché abbiamo fiducia nella provvidenza di Dio e non cadiamo nella frenetica ricerca delle cose necessarie per la vita. Rimane la sana preoccupazione che ci spinge alla ricerca di ciò che è essenziale e sufficiente per l'oggi e per il domani: il Padre sa che avete bisogno di queste cose.

La concentrazione nella provvidenza di Dio ci consente diverse letture e ci invita a non trascurare la salvaguardia del creato, riconsiderando il rapporto che noi esseri umani abbiamo con le altre realtà esistenti della Creazione. Trascurando questo aspetto abbiamo permesso all'economia ed alla tecnologia di smarrire il contatto con la cura dell'ambiente. Oltre a combattere l'ansietà dobbiamo fermare questa frenesia tutta occidentale per il consumismo a tutti i costi e lo sviluppo tecnologico che non si pone domande etiche.



Per tutto questo dobbiamo scoprire quello che l'etica protestante chiama un "ascetismo moderato", che non dimentica, cioè, la cura dell'umanità, specialmente quella sofferente, che agli occhi di Dio ha più valore degli uccelli e dei fiori del campo. Ma in quale modo? Non con l'attesa della "manna dal cielo", ma mediante strumenti umani ed un impegno concreto, per il quale non è sufficiente la pur necessaria "tassazione dei ricchi" o l'elemosina di un lavoro mal pagato o di pochi spiccioli, ma diventa traguardo possibile una giustizia sociale che renda reali l'equità e l'uguaglianza di diritti e di doveri nella famiglia umana.

*Past. Dott. Teodoro Fanlo y Cortés*

Per approfondire:

Gianfranco RAVASI, *Il vangelo del Dio con noi*, Paoline 1993.

Edward SCHWEITZER, *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia 2000.

Rinaldo FABRIS, *Matteo*, Città Nuova 1996.

Joachim JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Paideia 1967.

Eric FUCHS, *L'etica protestante - Storia e sfide*, Dehoniane 1995.